

Molti di noi, parlando del futurismo in pittura, continuano a pensare ad un qualcosa di sconclusionato, spesso poco comprensibile, un qualcosa che, non poche volte, può dare quasi fastidio, pur sapendo che questa potente ventata di rinnovamento, che investì assolutamente tutte le arti, nacque per un bisogno istintivo e divenne una sorta di filosofia universale.

Nell'arte figurativa questo movimento fu di poco successivo, nonché coevo, al cubismo ma mentre il cubismo studiava gli oggetti e la loro riducibilità in forme geometriche, applicava l'intersecazione dei piani e muoveva questioni legate allo stile, il futurismo, pur avendo numerosi punti di contatto con il primo, in sostanza faceva tutt'altro. Fondamentalmente, ed è qui il suo più grande merito, liberava quelle "forze" interiori dell'artista che, congedando ora la sua pittura come rappresentazione di esse, escludeva ogni schema prestabilito, ogni vecchia regola a cui attenersi.

E dunque, mentre i cubisti parlavano di scomposizioni, di intersezioni, di significato dei colori con una vena teorica da vera scuola, i futuristi si abbandonavano a questa nuova filosofia dell'universo le cui forze primordiali venivano percepite come generatrici, in simultaneità col sentire dell'artista, della più libera espressione.

Sconvolgevano i concetti tradizionali di spazio e tempo, compenetrando e sovrapponendoli senza accorgersi, però, di cadere in nuovi moduli. Quanto finora detto sfocia nel fatto incontrovertibile che questa furiosa nascita, questo parto delle anime e questa liberazione epocalmente necessaria, fu molto spesso madre a sua volta di tanto altro.

L'esercitazione di espressioni inusuali e sovvertitrici, dopo aver sdoganato il diritto ad innovare, stupire, liberare, per molti prendeva

a navigare in acque più tranquille, più rispondenti alla genialità primigenia, insita negli artisti, che si era avventurata in quel furore di libertà espressiva per mettere dei punti fermi che erano vitali ed



essenziali in quel momento. Senza di essi non si sarebbe mai aperta la via a tutta l'arte moderna. Ecco come Carlo Carrà, ad esempio, che già emergeva sui colleghi del gruppo futurista, riprese poi una semplicità esemplare, una ricomposizione di piani ed oggetti che, nell'impeto della fase di rottura, aveva volutamente tanto diversamente trattato, quasi in una ricercata esercitazione di composizione e scomposizione, per lui, in quel momento, comunque fruttuosa. Carrà, dunque, torna a quella plasticità della figura umana rappresentata nella olimpica essenzialità che ben vediamo ne "I nuotatori". Per lui le questioni tecniche diventano stabilizzazioni spirituali nel loro carattere volutamente semplificato e senza compiacimenti. I suoi colori sono chiamati a comporre gli oggetti, legati fra loro da speciali rapporti.

L'opera di questo artista ha avuto molto peso negli orientamenti della pittura italiana successiva per la coerenza e la forte volontà con cui ha voluto rendersi conto di ogni processo espressivo del suo tempo fino ad approdare a forme sempre più consapevoli e rappresentative di ciò che aveva raggiunto.

Si evince, durante questo percorso, un lento tornare a maggiore dolcezza, come si vede ne "La foce del Cinquale" e in altri paesaggi dove l'acqua rende ancor più smaltata la delicatezza del colore. Emblematicamente Carrà, testa d'ariete del Futurismo, ha poi servito su un piatto d'argento tutto il suo percorso, esempio di tenace passione chiarificatrice, ed ha vissuto tutte le tappe della successione artistica del suo secolo.

